

MICHELE FARAGUNA (TRIESTE)

SOCIETÀ, AMMINISTRAZIONE, DIRITTO:
LO STATUTO GIURIDICO DI TOMBE E *PERIBOLOI*
NELL'ATENE CLASSICA

I. Se il diritto funerario di Atene, inteso come complesso delle norme che, almeno sin dall'epoca soloniana¹, disciplinavano i riti funebri e la pratica delle sepolture pubbliche e private, ci è nelle sue grandi linee e nelle sue dinamiche relativamente ben noto sulla base di una serie di notizie della tradizione letteraria ([Dem.] 43, 62-64; Cic. *Leg.* 2, 25, 62-26, 66; Plut. *Sol.* 21, 6; cfr. anche Plat. *Leg.* 958d-960a) e, parallelamente a queste, di una sempre più copiosa e meglio studiata documentazione archeologica, iconografica ed epigrafica², lo stesso non si può dire per le questioni attinenti alla proprietà e allo statuto giuridico delle tombe e delle aree sepolcrali per le quali le testimonianze antiche sono oltremodo scarse. Eppure, come osservava G. Nenci, nella città greca «in ultima analisi, ogni spazio, quale che sia la sua destinazione, è di qualcuno, seppure tutto lo spazio sia dei cittadini» ed «è dunque 'spazio catastale'», cosicché «[d]istribuire significa assegnare e assegnare significa identificare proprietari e possessori»³.

¹ Engels 1998, p. 92, sottolinea come, oltre a stabilire norme per l'esposizione (πρόθεσις) e il funerale (ἐκφορά) del defunto, Solone «stellte die Grabbezirke in Athen als erster unter den staatlichen Schutz der Gesetze».

² Sulle pratiche funerarie ateniesi di età arcaica e classica, nella prospettiva di uno studio combinato della documentazione letteraria, epigrafica ed archeologica, rimando, tra i lavori recenti, a Stupperich 1977, in part. pp. 71-86; Humphreys 1980; Stichel 1992; Meyer 1993; Morris 1994 (con reciso rifiuto di un approccio «giuridico» al problema dell'evoluzione dei costumi funerari ateniesi: «A legalistic approach impoverishes the potential of cultural history. Nothing has done so much to limit the use of classical Athenian burial evidence as the notion that Cicero's *post alquanto* law "explains" the material» [p. 89 n. 43]); Bergemann 1997; Engels 1998; Stears 2000; Hildebrandt 2006; Closterman 2007; Marchiandi 2008a e 2011a, in part. pp. 25-29. Per un commento al passo ciceroniano del *De Legibus* v. anche Dyck 2004, pp. 411-420. Sulla legislazione funeraria greca al di fuori di Atene si veda la raccolta commentata della documentazione epigrafica di Frisone 2000 (sulle questioni legate all'interpretazione del suo significato complessivo in part. pp. 15-23). Per un nuovo regolamento contenente un divieto di sepoltura ἔσω τῶν χώρων πρὸς τὴν πυρῆν in un'iscrizione arcaica di Paro (fine del VI secolo), verisimilmente riconducibile ad una fratria, cfr. SEG 51,1071.

³ Nenci 1979, p. 471.

Il rilevato vuoto documentario risulta tanto più sorprendente se è vero che una delle domande poste in occasione della *dokimasia* degli arconti era anche ἡρία εἰ ἔστιν καὶ ποῦ ταῦτα, se il candidato avesse cioè tombe di famiglia e dove queste si trovassero (Arist. *Ath. Pol.* 55, 3; cfr. anche Xen. *Mem.* 2, 2, 13; Din. 2, 17)⁴, e che, quanto meno nel IV secolo, uno dei requisiti necessari per poter dimostrare il proprio radicamento nella *polis* e il proprio conseguente diritto alla condizione di cittadino era appunto quello di essere in grado di indicare il luogo di sepoltura dei propri parenti più stretti. Nell'orazione demostenica *Contro Eubulide* il richiamo agli ἡρία è non a caso uno degli elementi della fittizia *dokimasia* con cui Eussiteo, riassumendo gli argomenti esposti nella sua difesa, riafferma il proprio diritto alla cittadinanza ateniese (57, 66-69; cfr. anche 28 e 70, con riferimento ai πατρῶα μνήματα dove erano sepolti i membri della famiglia)⁵. Come è stato inoltre più volte rilevato, le liste di nomi sulle stele funerarie, spesso iscritte quando alcuni dei membri della famiglia erano ancora viventi, avevano in questa prospettiva la funzione di offrire al pubblico la testimonianza di una sorta di «albero genealogico», fornendo una rappresentazione grafica e iconografica delle relazioni di parentela all'interno della famiglia utile innanzitutto ai vivi per le loro esigenze tanto nella vita civica quanto in quella privata⁶.

⁴ Sulla *dokimasia* degli arconti cfr. da ultimo Feyel 2009, pp. 25-27, 171-181; Todd 2010, pp. 85-95 (si veda in part. p. 90: «it seems reasonable to read the totality of *Ath. Pol.*'s formal questions as representing an ideological construction of what it was to be a citizen, not least in a world where citizenship was something to be inherited from your parents and ideally transmitted to your descendants»).

⁵ Scafuro 1994, pp. 161-168. Sulla revisione delle liste dei cittadini (διαψήφισις) attuata nel 346/5 a.C., nel cui contesto si inquadra il discorso demostenico, cfr. Fantasia-Carusi 2004; Feyel 2009, pp. 143-148.

⁶ Bergemann 1997, pp. 24-33 (cfr. in part. p. 33: «Eine im Leben des einzelnen Bürgers wichtige Funktion gewannen die Gräber bei der Dokimasie, wo sie als Abstammungsbeleg und zum Nachweis des Bürgerrechts überprüft wurden, aber auch in privaten Erbstreitigkeiten. Die Anbringung der Namen an den Grabbezirken kam diesen Erfordernissen entgegen, indem sie weniger die Todesdaten der einzelnen Angehörigen reflektierten als vielmehr die Abstammung von athenischen Eltern und Großeltern im Auge hatten»); Hildebrandt 2006, pp. 189-199; Marchiandi 2011a, pp. 35-46, 75-78. Meyer 1993 connette le oscillazioni nel numero delle stele funerarie tra età arcaica e classica e il loro picco durante il IV secolo al mutare dell'atteggiamento di fronte alla nozione di cittadinanza e al carattere esclusivo che questa acquisì dopo l'introduzione della legge periclea del 451/0 a.C. Schmaltz-Salta 2003 rilevano le frequenti «correzioni» apportate alle figure nelle sculture delle stele a *naiskos* di età classica e ne deducono che tale continua «personalizzazione» «darauf deutet, daß die Bilder veränderten Gegebenheiten angepaßt wurden, um ihrer Aufgabe als Denkmal eines bestimmten Familienmitglieds angemessen gerecht werden zu können» (p. 167). Le rappresentazioni dei defunti erano in altri termini individualizzate e si riferivano alle loro caratteristiche concrete. A conclusioni parzialmente diverse giunge invece Closterman 2007, pp. 640-645, secondo cui «the images and inscriptions stress the general concept of family relationships over specific individuals,

In rapporto a quest'ultima dimensione, il fatto di avere provveduto in maniera conveniente ai riti funerari in onore del defunto era in particolare uno degli argomenti usati in maniera ricorrente a sostegno della rivendicazione del diritto ad esserne l'erede⁷. Così ad esempio nell'orazione *Sull'eredità di Menele* di Iseo il figlio adottivo del defunto sostiene di essersi preso cura di lui quando questi era ancora in vita, di aver dato il suo nome al proprio figlio e, dopo avergli eretto un bel monumento, di averne degnamente celebrato la cerimonia funebre e i riti commemorativi (καὶ τελευτήσαντα ἔθαψα ἀξίως ἐκείνου καὶ ἑμαυτοῦ καὶ ἐπίθημα καλὸν ἐπέθηκα <καὶ τὰ τρίτα> καὶ τὰ ἔνατα καὶ τὰλλα ἐποίησα τὰ περὶ τὴν ταφὴν ὡς οἶόν τε κάλλιστα, ὥστε τοὺς δημότας ἐπαινεῖν ἅπαντας), contrapponendo al proprio comportamento quello del fratello di Menele che gli disputava l'eredità, il quale, quando Menele era vivo, gli aveva sottratto un fondo (τὸ χωρίον... αὐτῷ περιέλετο) e ora, dopo la morte, voleva renderlo senza figli e privarlo del nome, così che nessuno potesse onorare i culti familiari a suo nome né compiere le offerte e i sacrifici annuali in suo ricordo (ἄπαιδα δὲ τὸν τελευτήσαντα καὶ ἀνόνημον βούλεται καταστήσαι, ἵνα μήτε τὰ ἱερά τὰ πατρῶα ὑπὲρ ἐκείνου μηδεὶς τιμῶ μήτ' ἐναγίζῃ αὐτῷ καθ' ἕκαστον ἐνιαυτόν) (Is. 2, 36-37 e 45-46; cfr. anche 8, 21-27 e 38-39; Dem. 44, 32-33)⁸. Il non avere celebrato i riti funebri di colui di cui ci si dichiarava eredi veniva di conseguenza richiamato come elemento di grave pregiudizio ai fini della legittimità della successione (Is. 4, 19; [Dem.] 43, 63-65: ὑπερναίσχυντον δὴ οὗτοι κατασκευάζουσι πρᾶγμα, ὡς ἄρα δεῖ ἡμᾶς καὶ τὰς γυναῖκας τὰς ἡμετέρας τοῦ μὲν σώματος τοῦ Ἀγνίου, ὅτ' ἐτετελευτήκει, κληρονόμους εἶναι καὶ ποιεῖν ἅπαντα τὰ νομιζόμενα, ὡς προσήκοντας καὶ γένει ὄντας ἐγγυτάτω, τὸν δὲ κληρὸν οἴεσθαι δεῖν ἔχειν τὸν Ἀγνίου τοῦ τετελευτηκότος Μακάρτατον, ἐκ τοῦ Στρατίου οἴκου ὄντα... ἄλλ' οὔτε δίκαιον οὔθ' ὄσιον τοῦτ' ἔστιν)⁹. Un caso estremo in questo senso ci viene fornito da Lys. 31, 21, secondo cui la madre di Filone, non fidandosi di lui, aveva affidato ad un certo Antifane, che non era neppure suo parente, la somma di 30 mine εἰς τὴν ἑαυτῆς ταφὴν mettendo da parte il proprio figlio. Allo stesso modo, in Dem. 25, 54, Aristogitone viene presentato come un individuo «empio e ripugnante» (ἀσεβῆς... καὶ μιαρὸς) il quale, morto il padre ad Eretria, non soltanto non si era curato del suo funerale ma non aveva neppure rimborsato le spese a quanti avevano provveduto

relationships, or genealogical record... and thus emphasized a holistic view of the family» (p. 645).

⁷ Su questo punto, per una sistematica discussione dei passi degli oratori con particolare sottolineatura delle differenze degli obblighi nei confronti del defunto che ricadevano, rispettivamente, su discendenti e collaterali, cfr. Rubinstein 1993, pp. 68-76.

⁸ Sui riti funebri e commemorativi in onore dei defunti cfr. Garland 2001, pp. 21-24, 104-120; Marchiandi 2011a, pp. 88-94. Si veda anche Wyse 1904, pp. 264-265, 269-271.

⁹ Parker 2005, p. 24: «The funeral itself of an adult was normally a responsibility of the presumptive heir, which is why competitions could occur for the honour of performing the pious act».

alla sepoltura, intentando anzi loro una causa (οὐ ἔθαψεν, οὐδὲ τοῖς θάψασι τὴν ταφὴν ἀπέδωκεν, ἀλλὰ καὶ δίκην πρὸς ἔλαχεν)¹⁰.

Con il termine *ταφή* e con il verbo *θάπτω* ci avviciniamo gradualmente al tema, oggetto di questa relazione, dello statuto giuridico delle tombe, ma di essi vanno soprattutto messe in evidenza l'ambiguità del significato e la mancanza di contorni ben definiti. Se infatti in *Ar. Pl.* 555-556, dove la vita del povero (*πένης*) viene presentata come quella di colui il quale dopo aver risparmiato ed essersi tanto affannato non lascerà nulla neppure per il suo funerale (*φεισάμενος καὶ μοχθήσας καταλείπει μηδὲ ταφῆναι*), il verbo *θάπτω* pare essere usato in senso generico (cfr. anche *Lys.* 19, 59: Aristofane, oltre a sobbarcarsi innumerevoli liturgie, è più volte privatamente venuto in soccorso dei cittadini e, tra le altre cose, *τοῖς δ' εἰς ταφὴν παρεῖχεν ἀργύριον*), più discusso è il caso di *Agora XIX*, P 5, ll. 25-30, una registrazione dei *poletai* dell'anno 367/6 a.C. Secondo questa, a seguito dell'*ἀπογραφὴ* della casa di Alopece di Teosebe figlio di Teofilo di Xipete, condannato in contumacia per *ἱεροσυλία*, un certo Isarco figlio di Filone del medesimo demo aveva richiesto il riconoscimento di un credito per avere provveduto alla sepoltura dei genitori di Teosebe con un esborso pari a 30 dracme (ll. 28-29: *θάψαντος ἐμὸ Θεοφίλον οὗ ἦν ἡ οἰκία καὶ τὴν γυναικὰ τὴν Θεοφίλο ΔΔΔ δραχμάς*). Rimane incerto se in questo caso il verbo *θάπτω* si riferisse ai soli riti funebri o anche all'erezione di un monumento funerario, sebbene, come sostenuto con convincenti argomenti da G. Oliver, le circostanze della fuga di Teosebe (Isarco potrebbe avere agito nella veste di demarco, conformemente alla legge di [Dem.] 43, 57-58), e il fatto che non è escluso che le 30 dracme costituissero il doppio di quanto effettivamente da lui speso ([Dem.] 43, 58: *ὅ τι δ' ἂν ἀναλώσῃ [scil. il demarco], διπλάσιον παραξάσθω παρὰ τῶν ὀφειλόντων*), facciano tutto sommato propendere per la prima ipotesi¹¹. Appare perciò persuasivo l'assunto – cosa non priva di significato ai fini del nostro argomento – che soltanto un numero limitato di individui potesse permettersi un monumento funerario. Allo stesso modo, in *Plat. Leg.* 959d-e, dove vi è una evidente volontà di porre un freno alle manifestazioni del lusso funerario, non è chiaro se i limiti posti, secondo le classi censitarie, alla spesa *εἰς τὴν πᾶσαν ταφήν* riguardassero soltanto i costi dell'allestimento della tomba o anche quelli legati all'acquisto del terreno che, viene esplicitamente precisato, doveva essere ben distinto da quello dei lotti coltivabili, i quali, come è noto, erano inalienabili (740b-741e).

La medesima questione si pone anche per i prezzi documentati dai discorsi giuridici degli oratori. *Lys.* 31, 21, come abbiamo visto, riporta la cifra di 300 dracme

¹⁰ Per l'autenticità del discorso v. Hansen 1976, pp. 144-152; Rubinstein 2000, pp. 30-32, e, da ultimo, MacDowell 2009, pp. 298-312 (secondo il quale l'ultima accusa andrebbe interpretata nel senso che «a relative or friend in Eretria not only arranged the father's funeral but also took possession of whatever property he left, of which Aristogeiton claimed to be the heir» [p. 306]).

¹¹ Oliver 2000, pp. 61-65, contro la tesi sostenuta da Nielsen *et al.* 1989.

ma le altre testimonianze si riferiscono a somme assai più elevate: 1000 dracme prese a prestito εἰς τὴν τοῦ πατρὸς ταφὴν (Dem. 40, 52; cfr. anche [Plat.] *Ep.* 13, 361e: 1000 dracme εἰς τὴν οἰκοδομίαν τοῦ τάφου); 2500 o 5000 dracme εἰς... τὸ μνήμα τοῦ πατρὸς (Lys. 32, 21); addirittura più di 2 talenti (= 12 000 dracme) – ma, considerato il tenore del passo, una certa esagerazione è più che probabile – per la costruzione di un μνήμα per una donna (Dem. 45, 79). Negli ultimi due casi, tenuto conto dell'entità dei prezzi indicati e del fatto che la tomba eretta da Formione era secondo Dem. 45, 79 destinata ad un'amante che egli aveva corrotto (e si collocava quindi al di fuori dell'ambito dei rapporti familiari), l'ipotesi che le somme comprendessero anche l'acquisto del terreno appare tutto sommato fondata.

A questi passi si può aggiungere anche [Dem.] 48, 12, dove, con riferimento alla divisione in due parti del patrimonio di Comone, è detto che quanto lasciato dal defunto nella banca di Eraclide era stato pressoché tutto speso εἰς τε τὴν ταφὴν καὶ τ' ἄλλα τὰ νομιζόμενα καὶ εἰς τὴν οἰκοδομίαν τοῦ μνήματος. L'entità della somma non è indicata. Va peraltro osservato che nel passo viene fatta una precisa distinzione tra il funerale, gli altri riti tradizionali e la costruzione del monumento funerario. Di nuovo rimane tuttavia oscuro se l'ultima espressione si riferisse soltanto all'edificazione del monumento (cfr. in proposito [Dem.] 47, 65: λιθοκόπος τις, τὸ πλησίον μνήμα ἐργαζόμενος) o fosse comprensiva dell'acquisto del terreno.

Una seconda considerazione preliminare deve riguardare l'eventuale esistenza ad Atene, nell'età degli oratori, di gruppi di ὁμόταφοι. Il termine è attestato con un significato non tecnico, e in rapporto ad Achille e Patroclo in un sogno di quest'ultimo, in Aesch. 1, 149 (ἀναγίνωσκε δὴ ἃ περὶ τοῦ ὁμοτάφους αὐτοῦς γενέσθαι λέγει ἐν τῷ ὕπνῳ ὁ Πάτροκλος), ma tutta la discussione deve in realtà vertere sulla legge soloniana sulle associazioni tramandata nel *Digesto* in cui gli ὁμόταφοι figurano nella lista dei soggetti cui si applicavano le disposizioni (*Dig.* 47, 22, 4 = fr. 76a Ruschenbusch). La problematicità della legge con riferimento alla restituzione e interpretazione del testo¹², alla sua autenticità e origine arcaica o, in caso contrario, alla sua datazione è riflessa nelle posizioni spesso fortemente discordanti degli studi moderni. Ai nostri fini esse risultano peraltro significativamente convergenti nel presupporre che il *nomos* non potesse essere stato in vigore e avere avuto validità in età classica. Se infatti I. N. Arnaoutoglou considera la legge tarda e, in maniera radicale, la colloca in età adrianea¹³, P. Ismard, che si allinea all'opinione prevalente dell'origine arcaica, riconosce sulla scia del Ferguson che essa fu verisimilmente riscritta, con cambiamenti verbali in almeno alcune frasi, alla fine del V secolo nell'ambito del processo di revisione delle leggi iniziato nel 410 a.C. e doveva comunque appartenere a quelle leggi soloniane ormai obsolete e «cadute in disuso» (οἷς οὐκέτι χρῶνται), cui appartenevano, ad esempio, anche quelle sulle

¹² Si veda in proposito l'ampia discussione di Arnaoutoglou 2003, pp. 44-50.

¹³ Arnaoutoglou 2003, pp. 50-57.

naucrarie menzionate nella *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica (8, 3)¹⁴. Del tutto coerenti con ciò sono inoltre i risultati delle indagini sulle pratiche materiali della sepoltura in età classica nelle quali, a partire dal fondamentale articolo di S. C. Humphreys, si è evidenziato come le tombe fossero individuali o, nel caso dei *periboloi*, riunissero per lo più i membri della famiglia intesa in senso stretto, la famiglia nucleare, e oltretutto per un numero limitato di generazioni (cfr. peraltro, a proposito del *μνήμα* dei *Bouselidai*, [Dem.] 43, 79-80), e come della famiglia stessa esse tendessero a «rappresentare» ed enfatizzare, attraverso il corredo iconografico ed epigrafico, soprattutto l'unità, l'armonia e la continuità nel tempo¹⁵. Indipendentemente da quale fosse il quadro nel periodo arcaico, possiamo quindi concludere con relativa sicurezza che ad Atene in età classica non esistevano associazioni che provvedevano alle esequie e ai riti commemorativi dei propri membri o addirittura con finalità funerarie *tout court*, come sarebbe avvenuto più tardi nella stessa Atene e in altre aree del mondo greco¹⁶, e che le tombe erano quindi regolarmente individuali o limitate all'ambito familiare.

II. Se poi, alla luce delle considerazioni preliminari fin qui svolte, si passa ad esaminare nel dettaglio la questione dello statuto giuridico delle tombe e del terreno su cui erano ricavate dobbiamo almeno in linea teorica innanzitutto postulare che il terreno stesso potesse essere di proprietà privata o pubblica. Che in effetti almeno una parte delle tombe fosse detenuta in proprietà privata viene testimoniato da alcuni passi della tradizione letteraria. Nelle *Donne all'assemblea* di Aristofane Prassagora, ad esempio, illustra il suo progetto comunistico argomentando che, una volta che tutti i beni fossero stati messi in comune (κοινωνεῖν γὰρ πάντας φήσω χρῆναι πάντων καὶ τὰ τοῦ ζῆν), non sarebbe più accaduto che «uno abbia molta terra da lavorare e un altro neanche quella per essere sepolto» (μηδὲ γεωργεῖν τὸν μὲν πολλήν, τῷ δ' εἶναι μηδὲ ταφῆναι) (*Eccl.* 590-594). Per quanto questo passo venga solitamente accostato all'altro, sopra citato, di *Pl.* 555-556, il suo contenuto è più specifico e, in ragione del contesto, autorizza un'esegesi con riferimento esplicito al possesso del terreno per la sepoltura. In Aesch. 1, 96-99 Timarco viene accusato di avere dissipato tutto il patrimonio, comprendente la casa, terre e schiavi, ereditato dal padre e di non avere risparmiato neppure un terreno (χωρίον) sito ad Alopece nonostante la madre lo implorasse di lasciarle almeno un luogo dove essere sepolta (1, 99: ἐᾶσαι καὶ μὴ ἀποδόσθαι, ἀλλ' εἰ μή τι ἄλλο, ἐνταφῆναί γ' ὑπολιπεῖν αὐτῇ)¹⁷. In Dem. 55, 12-14, uno degli argomenti usati dal convenuto per dimostrare che il terreno che il padre aveva recintato con un muro (αἰμασιά) era terra detenuta in proprie-

¹⁴ Ismard 2010, pp. 44-57, sulla base di Ferguson 1944, pp. 64-67.

¹⁵ Humphreys 1980; Bergemann 1997; Parker 2005, pp. 24-27; Marchiandi 2011b.

¹⁶ Fraser 1977, pp. 58-70; Kloppenborg 1996, pp. 20-23; Van Nijf 1997, pp. 43-55. Sulle associazioni di Rodi in età ellenistica v. anche Gabrielsen 2001; Faraguna 2012.

¹⁷ Fisher 2001, p. 237, suppone che la madre avesse chiesto di salvare il χωρίον «because it came with her as part of her dowry».

tà privata e non terra pubblica è significativamente il fatto che nessuno penserebbe di seppellire i propri antenati (τίς δὲ πάλιν τοὺς αὐτοῦ προγόνους θάπτει;) in terra che non fosse sua e che le tombe erano antiche e anzi si trovavano là già prima che il padre avesse acquistato il fondo (καὶ τὰ μνήματα παλαιὰ καὶ πρὶν ἡμᾶς κτήσασθαι τὸ χωρίον γεγεννημέν' ἐστίν). Il *survey* del territorio del demo di Atene (Ἀτίνη) condotto da H. Lohmann ha infine consentito di identificare, accanto ad un numero di sepolture lungo le strade, anche alcuni periboli funerari di età classica chiaramente associati a fattorie isolate e, a illustrazione di quanto descritto nel passo demostenico, posti presso, ma all'interno dei loro confini, così da essere ben visibili per chi passava, e quindi ad un pubblico «esterno»¹⁸. Si deve pertanto concludere che i monumenti funerari non raramente si trovavano nella *chora* all'interno di proprietà agricole, costituendo anzi parte integrante della proprietà stessa.

La più chiara indicazione che i recinti funerari appartenessero ai privati ci viene peraltro fornita dagli ὄροι, generalmente posti agli angoli, che ne demarcavano i confini. Pubblicate nei volumi delle *Inscriptiones Graecae* (*IG* I³ 1132-1139; II² 2527-2592), ora integrati dai nuovi testi raccolti dal *SEMA* (2569-2605), le iscrizioni per lo più si limitano alla formula ὄρος σήματος ο ὄρος μνήματος (altre volte ὄρος θήκης)¹⁹ non raramente seguita dal nome del «proprietario» della tomba²⁰, ma talvolta riportano in aggiunta anche le dimensioni del recinto (e.g. *SEMA* 2596 = *Agora* XIX, H 66: ὄρος μνήματος παροδίου π[ό]δες : ΔII, τοῦ δ' ἐντ[ὸς] πόδες : ΔΓI; *SEMA* 2600 e 2601: ὄρος μνημείου παροδίου πόδες : ΓIII, εἰς τὸ ἐντὸς πόδες ΔΔII). Pur nella ripetitività dello scarno «messaggio» offerto da tali cippi, non mancano tuttavia alcuni preziosi testi con indicazioni più ampie. *SEMA* 2595 (= *Agora* XIX, H 67), datato IV-III secolo a.C., recita infatti ὄρος μνήμα[τος] οὐδ' ἀπέδοτο Δ[ιότι(?)]μος· εἰς μέτω[πον] ἐννέα πόδες, [εἰς τὸ] εἴσω δέκα. Mediante il verbo ἀποδίδωμι viene qui indicato il nome del venditore da cui il presente proprietario aveva acquistato il recinto, venditore che, secondo la prassi tipica del diritto greco, in caso di contestazioni diveniva anche il garante del titolo di proprietà dell'acquirente²¹. Ancora più esplicito in questo senso è *IG* II² 2567

¹⁸ Lohmann 1993, I, pp. 184-193, in part. pp. 187 e 189. Una situazione analoga si riscontra a proposito delle fattorie isolate con periboli funerari annessi venute alla luce nel territorio di Efestia sull'isola di Lemno databili a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., per le quali rimando a Marchiandi 2002. Sul controverso problema dello statuto giuridico di Lemno tra V e IV secolo a.C. si veda la recente discussione di Marchiandi 2008b, con la precedente bibliografia.

¹⁹ Sulla differenza di significato tra σῆμα e μνήμα nelle iscrizioni funerarie cfr. Eichler 1914; Sourvinou-Inwood 1995, pp. 140-162; Tsagalis 2008, pp. 150-152.

²⁰ Bergemann 1997, p. 17, rileva che «[d]as Fehlen eines Besitzernamens auf den Grabhoroι wird freilich viel einfacher dadurch verständlich, daß dieser in der Grabfassade an den Stelen und Reliefs angeschrieben sind. Die Horoi konnten daher auch ohne eine Wiederholung des Namens die Grabstätten als Besitz der jeweiligen Familie ausweisen».

²¹ Sul ruolo del «venditore», del πρᾶτήρ come garante v. Pringsheim 1950, pp. 429-441; Harris 1988, pp. 373-374 (= 194-195); per la documentazione epigrafica, Faraguna 2000

(IV secolo a.C.): ὄρος μνήματος· ἀπα[γ]ορεύει Ἀριστοτέλης Ἀχαρνέος καὶ Ἴεροκλῆς Πόριο[ς] ταῦτα μὴ ὄνεσθαι, con cui, quale che fosse il rapporto tra i due personaggi (PAA 174855 e 532375; cfr. anche 532380), viene fatto divieto di procedere all'acquisto del terreno. Emerge quindi nel modo più chiaro come i periboli potessero essere di proprietà privata e come tali oggetto di compravendita²².

Ottenuto questo primo provvisorio risultato, ci si può peraltro domandare se esso sia applicabile alla totalità della documentazione di età classica o se non si debba invece pensare ad un quadro della realtà antica più variegato e complesso. Mi sembra perciò utile affrontare la medesima questione da una diversa angolatura, prendendo questa volta le mosse dal caso dei meteci e degli stranieri, di quelle categorie di personaggi che non godevano cioè dell'ἔγκτησις ed erano perciò normalmente escluse dalla proprietà dei beni immobili. Se consideriamo ad esempio il II volume delle *Inscriptiones Graecae*, su un totale di un po' meno di 8000 iscrizioni funerarie private (5228-13084/5) circa 2600 (5228-7861) sono di cittadini ateniesi, come tali contraddistinti dal demotico, e, tolto il piccolo gruppo degli ἰσοτελεῖς, un numero pressoché identico si riferisce a meteci e stranieri di passaggio caratterizzati dall'etnico (7882-10530). Se anche lasciamo da parte il folto gruppo dei monumenti di quegli individui che il Kirchner definiva *homines originis incertae* (10531-13084/5)²³, emerge quindi come le iscrizioni si dividano in parti approssimativamente uguali tra le due categorie. A questi il *SEMA* aggiunge 930 iscrizioni funerarie di cittadini ateniesi (4-934) e 534 di ξένοι (935-1474). Mancano certamente elementi formali per distinguere tra *xenoi* e meteci – significativamente i secondi si presentavano sempre al ricordo dei posterì con la propria origine, e identità etnica, e, venuta meno la condizione della «residenza», rifuggivano dalla formula οἰκῶν ἐν seguita dal nome del demo con cui erano stati identificati a fini amministrativi in vita – ma appare ragionevole ritenere che la maggior parte di essi dovesse essere costituita proprio da stranieri residenti stabilmente e, per questa sola ragione, con un più alto grado di probabilità di terminare la propria vita in Attica²⁴.

Se poi si considerano in particolare i monumenti attribuibili al V e al IV secolo²⁵, attenendosi alle datazioni offerte dal Kirchner nelle *Inscriptiones Graecae* e dal *SEMA*, e lasciando da parte quelli per i quali la collocazione cronologica è incerta (e viene di conseguenza espressa con un punto di domanda o con indicazioni del tipo *IV-III sec. a. o post fin. s. IV a*), il risultato che si ottiene è di 1206 cittadini

e 2003; Game 2008, in part. pp. 14-16. Sulla terminologia della compravendita cfr. Pringsheim 1950, pp. 95-111.

²² Si veda per Egina il confronto offerto da *IG IV/2*² 875 e 883 (IV secolo a.C. [?]).

²³ Si vedano le considerazioni in proposito di Fraser 1995, pp. 65-68.

²⁴ Whitehead 1977, pp. 33-34.

²⁵ Come bene evidenziato da Meyer 1993, pp. 99-106, sulla base del grafico relativo alla distribuzione temporale delle iscrizioni funerarie attiche, queste registrano nel IV secolo un picco numerico senza confronti tanto, come era da attendersi, rispetto ai secoli precedenti quanto a quelli successivi fino all'età imperiale romana.

(876 nelle *IG* + 330 nel *SEMA*) a fronte di 441 stranieri (375 + 66, inclusi i pochi *isoteleis*) con un rapporto sensibilmente diverso rispetto a quello ricavabile dalle *Inscriptiones Graecae* ma comunque con un numero di stranieri pari a più di un terzo di quello dei πολῖται.

In alcuni casi *potrebbe* essersi trattato di meteci cui era stata conferita l'ἔγκτησις²⁶. Si pensi per fare un esempio all'imponente monumento di Nicerato di Istria e suo figlio Polisseno (*SEMA* 1149), collocato in origine presso una delle porte delle Lunghe Mura e ora esposto al Museo Archeologico del Pireo, che doveva ornare in antico un recinto funerario di straordinario prestigio²⁷, o al «*peribolos* dei Messeni», dove era interrata la famiglia di Filosseno figlio di Dione di Messene (*IG* II² 9347)²⁸. Ciò di per sé non manca di sollevare una serie di problemi giuridici di non poco conto. Si discute infatti, sul piano generale, se, nell'eventualità non infrequente che il diritto di possedere immobili fosse stato concesso soltanto all'onorato e non anche ai suoi discendenti, se questi, come i più ammettono, potessero conservare la proprietà di quanto da lui acquistato in virtù del privilegio ricevuto, cosicché si sarebbe realizzata nel loro caso una netta separazione tra il diritto di proprietà, che detenevano limitatamente a quanto ricevuto in eredità, e quello di acquisto, che era invece loro negato²⁹, ovvero se vi fosse per essi l'obbligo di alienare l'immobile, conformemente al modo generalmente restrittivo con cui gli Ateniesi continuarono ad interpretare simili concessioni fino all'età ellenistica inoltrata (cfr. ad es. *IG* II² 237 = RO 77, ll. 24-26: καὶ εἶναι ἀν[τ]οῖς ἕως ἄν κ<α>τέλθωσι[ν ἔγκτησιν ὧν ἄν] οἱ[κτι]ῶν βούλωνται οἰκοῦσιν Ἀθήνησι, con cui si sottolinea come l'*enktesis* venisse attribuita ai rifugiati politici acarnani a titolo soltanto temporaneo)³⁰ – cosa

²⁶ Va tuttavia osservato che, come rileva Niku 2007, p. 115, «[e]nktesis was never a specific metic privilege» al punto che «[i]n the Classical period, awards of *enktesis* to benefactors identifiable as metics... are few». Né le cose sembrano essere cambiate durante il periodo ellenistico.

²⁷ Garland 1982, pp. 158-159 (L2): «The excavation report of Tsirivakos refers merely to the discovery of 'fragments from one or two funerary monuments'. It is likely that they once embellished an exceptionally costly peribolos, perhaps... 'one of the finest of Athenian monuments of the fourth century B.C.'»; Bergemann 1997, pp. 193-194 (L2): «Grabmonument... mit aufwendiger Architektur».

²⁸ Brueckner 1909, pp. 98-101; Garland 1982, p. 140 (A13); Kovacsovics 1990, pp. 87-130; Bergemann 1997, p. 186 (A13); Closterman 2007, pp. 638-640.

²⁹ In questo senso Beauchet 1897, pp. 93-94 e 439 («Mais elle [*scil.* l'*enktesis*] demeure héréditaire... en ce sens que les héritiers continuent à jouir en pleine propriété des acquisitions faites par leur auteur»); Pečírka 1966, p. 149; Harrison 1968, p. 238 («we must suppose that property acquired by a foreigner in virtue of a decree could be retained by his heirs»); Stelzer 1971, pp. 195-196, 242-248.

³⁰ Così Kränzlein 1963, p. 39; Henry 1983, p. 210 («obviously ownership of the property would pass to the grantee's descendants, but unless the ἔγκτησις had been specifically hereditary, they were presumably then required to realize the value of the property. ἔγκτησις embraced both the right to *acquire* and the right to *own* land/houses in Attica. The Athenians might well think twice before making such an important privilege perma-

che, almeno nel caso di una tomba, avrebbe reso il privilegio assai poco appetibile. A questo si aggiunge l'ulteriore questione del significato e, soprattutto, della portata che bisogna attribuire al conferimento dell'ἔγκτησις. Stelzer, ad esempio, nella sua dissertazione dedicata a questo istituto, sosteneva, sulla base del fatto che la concessione potesse riguardare una casa (ἔγκτησις οἰκίας) oppure un terreno e una casa (ἔγκτησις γῆς καὶ οἰκίας) – nella formula delle iscrizioni, tranne alcune eccezioni, sempre al singolare – e mai apparentemente un terreno soltanto, che l'*enktesis*, coerentemente con le restrizioni che di norma accompagnavano l'attribuzione del privilegio, fosse limitata ad un solo immobile (casa ovvero casa con annesso terreno) e, inoltre, che il diritto di acquisto fosse esercitabile dal beneficiario una volta soltanto³¹. A queste conclusioni, nella loro sostanza piuttosto minimaliste, si possono tuttavia opporre obiezioni tanto sul piano del dettaglio quanto in termini generali. La prima viene suggerita dalle formule dei decreti che, soprattutto nella seconda metà del III secolo a.C., fissavano un valore massimo per l'immobile (o gli immobili) acquistabile dall'onorato. Si tratta di limiti monetari che nel caso della terra sono abbastanza elevati, nell'ordine di uno o due talenti³², pari, per avere un ordine di grandezza, a circa la metà del patrimonio necessario, in età classica, per far parte dell'élite economica della città soggetta alle liturgie più dispendiose o, nel caso del valore più basso, più o meno equivalente alla fortuna la cui disponibilità collocava un individuo nella classe agiata soggetta alle liturgie minori³³. Va osservato inoltre che in tali clausole i valori massimi per casa e terra sono sempre indicati non globalmente ma in maniera distinta (ad es. *IG II² 786*, ll. 26-28: καὶ εἶναι αὐτῶν] τε καὶ ἐγγόνοις καὶ ἔγκτη[σιν οἰκίας μὲν τιμήμα]τος XXX, γῆς δὲ TT; *835*, ll. 26-27: ἔγκ[ησιν οἰκίας μὲν ἡμιταλά]ντου, γῆς δὲ δυεῖν ταλάντ[ων]). Se a questi elementi si aggiunge il fatto che il modello patrimoniale più diffuso ad Atene era costituito non da un podere unico di grandi dimensioni ma da una pluralità di terreni ubicati in aree dell'Attica spesso distanti tra loro³⁴, l'idea che la concessione dell'*enktesis* non consentisse al beneficiario l'acquisto di un terreno separato dalla casa di abitazione e lo costringesse invece all'acquisto di un unico fondo, anche di valore elevato, con la casa che su esso insisteva diventa scarsamente plausibile. Stelzer nega altresì che la terra potesse essere sfruttata a fini agricoli e pensa piuttosto a terra da destinare al pascolo e a orti e frutteti ma, anche in questo caso, si tratta di un assunto arbitrario.

nent in a comprehensive hereditary way»); Niku 2007, pp. 124-125, e, dubitativamente, Hennig 1994, pp. 317-319 con n. 41.

³¹ Stelzer 1971, pp. 196-207 («So möchte ich vermuten, daß der Enktesisberechtigte stets überhaupt nur ein einziges Haus erwerben durfte und daß seine Berechtigung mit diesem Erwerbsvorgang endgültig verbraucht war» [p. 201]).

³² I dati sono sistematicamente raccolti e discussi da Pečírka 1966, pp. 140-147, e, ora, Niku 2007, pp. 135-138. Cfr. anche Henry 1983, pp. 216-221.

³³ Davies 1971, pp. xx-xxiv; Ober 1989, pp. 128-130; Oulhen 2004, pp. 323-329; Kron 2011, pp. 129-131.

³⁴ Osborne 1987, pp. 37-40.

Su un piano generale, ci si può inoltre interrogare sul fondamento dell'ipotesi che la concessione dell'*enktesis* consentisse un solo acquisto e fosse quindi spendibile in un'unica occasione³⁵. Il diritto di acquistare si traduceva di fatto nel diritto di diventare proprietario di un immobile, con tutte le conseguenze giuridiche che da ciò discendevano, a cominciare dalla facoltà di alienarlo³⁶ e, una volta accettato che l'espressione γῆ καὶ οἰκία non dovesse necessariamente riferirsi ad una realtà inscindibile, comprarne un altro in sostituzione o in aggiunta ad esso. In questa prospettiva, si potrebbe anzi pensare che il limite massimo posto al valore dei beni immobili acquisibili dal beneficiario dell'*enktesis* mirasse proprio ad evitare che attraverso un accumulo di acquisti gli immobili di proprietà dei non-cittadini divenissero troppo estesi. Per quanto sarei dunque incline, sulla base di questi argomenti, a dare al problema una risposta in senso affermativo, rimane discusso se il conferimento dell'ἔγκτησις avrebbe potuto consentire ad uno straniero di acquistare uno spazio specificamente destinato all'edificazione di una tomba, a meno che questo non venisse ricavato *all'interno del* terreno acquisito in virtù del privilegio ottenuto.

Altrimenti la sepoltura di stranieri poteva in certi casi avvenire δημοσίῳ e quindi su terra pubblica. Rientrano ad esempio in questa categoria il monumento del πρόξενος Pitagora di Selimbria (*IG I³ 1154*) (460-450 a.C.) e la stele degli ambasciatori (πρέσβεις) dei Corcirei (*IG II² 5224*) (c. 375 a.C.) posti nell'area immediatamente adiacente al circuito delle mura temistoclee all'inizio della «Hauptweg» della necropoli del Ceramico³⁷, e il «monumento degli Spartani» sulla strada che conduceva all'Accademia, presso il secondo *horos* (*Xen. Hell. 2, 4, 28-30; IG II² 11678*)³⁸. Si tratta d'altra parte di casi evidentemente eccezionali che in nessun modo costituiscono la regola e che non sono applicabili alle diverse centinaia di meteci e *xenoi* testimoniati dalle iscrizioni funerarie.

A questo punto si dovrà assumere o che gli stranieri, per motivi di natura innanzitutto religiosa (legati alla contaminazione causata dal cadavere)³⁹, godessero tutti indistintamente di una sorta di ἔγκτησις *post mortem* oppure che le necropoli erano ricavate in aree di terra pubblica. E' in particolare questa seconda possibilità che mi pare più convincente e che intendo approfondire nelle considerazioni che seguono. Com'è noto, le strade principali della città e della *chora* attica erano di pertinenza pubblica ed erano poste sotto l'autorità e la cura di specifici magistrati cittadini, gli

³⁵ Stelzer 1971, pp. 200-201.

³⁶ Plat. *Euthyd.* 301e-302a; Arist. *Pol.* 1257a6-19; *Rhet.* 1361a12-24, con Kränzlein 1963, pp. 47-52; Maffi 1997, pp. 345-346, 360-361.

³⁷ Brueckner 1909, pp. 6-12.

³⁸ Willemsen 1977, pp. 128-156; Garland 1982, pp. 149-150 (D1); Bergemann 1997, p. 189 (D1); Stroszeck 2006. Sulla localizzazione dell'area del *Demosion Sema* cfr. da ultimo Arrington 2010 (sulla tomba degli Spartani in part. pp. 512-514).

³⁹ Parker 1983, pp. 32-48.

ὄδοποιόι (Arist. *Ath. Pol.* 54, 1)⁴⁰, ma, per quanto le necropoli fossero di norma poste proprio ai lati delle strade (cfr. ad es., già per il VI secolo a.C., *IG I³* 1197 e 1255: σῆμα τόδ' ἐνγῶς ἡδοοῖ ἀγαθῶ καὶ [σόφρονος ἀνδρός]), l'ipotesi più probabile è che esse, al contrario, rientrassero nell'ambito di competenza dei demi. Ciò viene suggerito dalla legge tramandata nell'orazione pseudo-demostenica *Contro Macartato*. Questa disponeva, nel caso i familiari di un defunto, pur avvisati e debitamente sollecitati in tal senso, non si prendessero cura del cadavere né compissero i riti funebri, che dovesse essere il demarco ad assumersi tale compito commissionando l'incarico (ἀπομισθωσάτω) di ἀνελεῖν καὶ καταθάψαι καὶ καθῆραι τὸν δῆμον, di «raccolgere, seppellire e purificare il demo», nel medesimo giorno al minor costo possibile (43, 57-58)⁴¹ – una singolare testimonianza della pervasività del sistema dell'appalto nell'amministrazione ateniese. E' lecito in particolare domandarsi dove dovesse avvenire la sepoltura disposta dal demarco – abbiamo visto che la possibilità di avere un monumento funerario anche semplice non era dopo tutto prerogativa di tutti gli individui – e la risposta, di fronte ad un cadavere non reclamato dai familiari, potrà essere soltanto in terra appartenente alla collettività del demo stesso.

Va osservato in proposito che uno dei risultati del lavoro di riedizione e studio dei frammenti delle iscrizioni delle *Rationes Centesimarum* condotto da S. D. Lambert è stato anche quello di avere messo in luce come, nell'ambito di un demo, accanto agli spazi e agli edifici riservati alle attività politiche e religiose comuni e alla terra e alle altre risorse produttive, ad esempio le cave di pietra, che venivano date in affitto o in appalto al fine di ricavarne entrate con cui sostenere le attività comuni dei demoti, esisteva una terza categoria di beni immobili costituita dai beni, definibili di «servizio» (aie, teatri, *agorai*, terreni per il pascolo, *eschatiai*), destinati all'uso e alla fruizione collettiva a vantaggio dei membri della comunità locale⁴². Non è anzi escluso, per quanto l'integrazione rimanga oltremodo incerta, che nella seconda stele delle *Rationes Centesimarum* si facesse riferimento a [τυμ]βία, ad un cimitero sito al Falero (F9, B, ll. 20-21)⁴³.

A ciò si aggiunge il fatto che nella sopra citata orazione di Iseo *Sull'eredità di Meneclé* il figlio adottivo ricordi, a dimostrazione della propria devozione filiale, di essersi occupato della ταφή e dei successivi riti commemorativi di Meneclé nel miglior modo possibile (ὡς οἶόν τε κάλλιστα), così da attirarsi la lode di tutti i demoti (ὥστε τοὺς δημότας ἐπαινεῖν ἅπαντας) (2, 36). E' interessante che in que-

⁴⁰ Sui magistrati preposti alla cura della viabilità ad Atene v. Rhodes 1981, pp. 596-597; Lohmann 1993, I, pp. 238-239; Ficuciello 2008, pp. 52-55; cfr. anche Hennig 1995, pp. 243-248.

⁴¹ Whitehead 1986, pp. 137-138 n. 97, osserva che non ci sono buone ragioni per dubitare dell'autenticità della legge.

⁴² Lambert 1997, pp. 234-240, da leggere con le osservazioni di Faraguna 1998, pp. 175-177 (cfr. *SEG* 48, 152). Sul regime amministrativo dello sfruttamento delle cave di pietra v. da ultimo Langdon 2000, in part. pp. 244-245, con discussione della precedente bibliografia.

⁴³ Lambert 1997, pp. 212 e 234 n. 75.

sto caso siano i δημόται e non ad esempio i membri della fratria, il gruppo sociale di norma più direttamente coinvolto nelle vicende familiari e nei passaggi fondamentali della vita di un individuo⁴⁴, ad essere chiamati in causa e questo, si potrebbe pensare, nuovamente in virtù delle caratteristiche «territoriali» del demo⁴⁵ e del fatto che era quest'ultimo, in assenza di una tomba «privata», a costituire il contesto amministrativo di riferimento in occasione dei riti funebri. Il demo in altri termini, per la sua natura di comunità «allargata» che riuniva demoti, cittadini ateniesi iscritti in altri demi, meteci e stranieri⁴⁶, si prestava ottimamente a tale funzione.

Si ritorna in tal modo ad una questione posta ormai un secolo fa da A. Brueckner il quale, con riferimento alla necropoli del Ceramico, quella di gran lunga meglio nota e studiata, e ai recinti della *Terrassenanlage* da lui scavata, si chiedeva, intravedendovi un progetto unitario, a chi dovesse essere ricondotta l'opera di organizzazione spaziale, si potrebbe dire «urbanistica», e la lottizzazione dell'area sepolcrale, collocabili cronologicamente agli inizi del IV secolo a.C. Dopo avere escluso che potesse trattarsi di un demo, sulla base della constatazione, a mio giudizio non cogente, che gli individui sepolti nelle tombe risultano essere stati affiliati ad una pluralità di demi tanto della città quanto della *chora*, la sua conclusione era nondimeno che la necropoli doveva essere appartenuta ad una qualche associazione e che «der Inhaber der einzelnen Grabstelle nicht zugleich der Eigentümer gewesen, sondern das Friedhofsgebiet Eigentum einer Gemeinschaft geblieben sei⁴⁷». Una simile soluzione non è peraltro, espressa in questi termini, soddisfacente: da un lato, come abbiamo visto, i periboli funerari (o almeno una parte di essi) erano senz'altro di proprietà privata, come mostrato, anche in questo caso specifico, dagli *horoi*, pur non rinvenuti in giacitura primaria, che ne segnavano i limiti (ad es. *IG II²* 2512, 2529, 2534, 2535, 2566); dall'altro abbiamo già escluso la possibilità dell'esistenza di associazioni di ὁμότατοι, al di fuori dell'ambito della famiglia, nell'Atene classica. Rimane però sempre il fatto che i lavori di terrazzamento e di preparazione dell'area sepolcrale effettivamente sembrano presupporre, quanto meno nella loro fase iniziale, l'intervento di un organismo sovraordinato⁴⁸ e, nella tota-

⁴⁴ Si veda, per un esempio extra-ateniese attinente proprio alla sfera funeraria, il regolamento di una fratria di Paro arcaica recentemente pubblicato da Matthaïou 2000-2003 (*SEG* 51,1071).

⁴⁵ Come viene rilevato, in una prospettiva diversa, da Lambert 1997, p. 227 n. 12: «It is best to suppose that this was because, at least by the time this law was passed (apparently late fifth or early fourth century), the demarch, unlike the phratriarch, was responsible for a tract of territory as well as for a group of persons».

⁴⁶ Jones 1999, pp. 51-81; Cohen 2000, pp. 104-129; Lasagni 2011, pp. 45-62.

⁴⁷ Brueckner 1909, pp. 41-42. Sulla necropoli del Ceramico cfr. Brueckner 1909; Knigge 1988, e, limitatamente alla *Eckterrasse*, Kovacsovics 1990.

⁴⁸ Lo stesso Bergemann 1997, pp. 17-18, il quale sostiene con forza che i recinti funerari fossero tutti di proprietà della famiglia che vi era sepolta, riconosce che, al di là delle loro variabili dimensioni e della diversità delle tecniche di costruzione del muro sul fronte

le assenza, con la sola ovvia eccezione del *Demosion Sema*, di testimonianze su un interesse, o una competenza amministrativa diretta, della *polis* in questo ambito, l'ipotesi più plausibile diventa a mio giudizio proprio quella che tale organismo debba essere identificato nel *demo*⁴⁹. La *Terrassenanlage*, pur costituita da parcelle lottizzate e vendute ai privati, diventa quindi per noi interessante per quanto può rivelare circa l'*origine* della necropoli e viene in questo modo ad offrirci un quadro pienamente coerente con quello proposto da U. Knigge riguardo agli adiacenti *Süd-hügel* e *Grabhügel G*, tumuli arcaici, il secondo dei quali forse associato agli Alcmeonidi⁵⁰, che a partire dalla fine del VI secolo, e quindi dagli eventi legati alla caduta della tirannide e alla riforma di Clistene, vennero obliterati da un grande riempimento e, in linea con i nuovi principi isonomici, convertiti in estese necropoli per la sepoltura di adulti e bambini. Possiamo cioè pensare che con la riorganizzazione territoriale e amministrativa dell'Attica in età clistenica l'area della necropoli fosse divenuta di pertinenza del *demo* e, in altri termini, «pubblica».

Come d'altra parte notava V. N. Andreyev, sarebbe errato ritenere che le terre pubbliche costituissero un insieme immutabile. E' vero invece il contrario: in un documento del *demo* di Essone, in cui un terreno denominato Φελλεῖς veniva concesso in affitto per un periodo di 40 anni, i δημόται si impegnavano ad esempio a non *vendere* (ἀποδόσθαι) il fondo prima della scadenza del contratto (*IG II² 2492*, ll. 9-12, del 345/4 a.C.), ciò che, per il fatto stesso di essere esplicitamente contemplato, doveva apparire come una possibilità non del tutto remota. E' perciò necessario postulare una situazione assai più articolata in cui la graduale erosione della proprietà pubblica, causata dalla vendita a privati, era compensata da un opposto e parallelo fenomeno di accrescimento che si realizzava attraverso confische a danno di cittadini e donazioni⁵¹. In questo contesto la lottizzazione e vendita dell'area pubblica della *Terrassenanlage*, che prima della sua organizzazione ad area sepolcrale *non* aveva ospitato tombe ed era anzi rimasta libera⁵², non ha caratteri di unicità e prefigura, solo per fare un esempio, l'ampia operazione di vendita di terre pubb-

della strada, i muri di sostegno della *Eckterrasse* erano stati eretti «*einheitlich*», unitariamente e nel contesto di un piano coordinato.

⁴⁹ Nello stesso senso, pur senza entrare specificamente nel merito della questione, a proposito dei periboli funerari di Ramnunte, Petrakos 1999, p. 335 («*Ἡ πυκνότης τῶν μνημείων καὶ ἡ διαμόρφωσις τοῦ ἐδάφους δείχνουν ὅτι ὁ χώρος ἐκατέρωθεν τῆς βορείας ὁδοῦ ἦταν ἰδιοκτησία τοῦ δήμου ἀπὸ τὸν ὅποιο ἔπρεπε νὰ ζητηθῆ ἡ ἄδεια γιὰ τὴν κατασκευὴ μνημείου*»). Sulle proprietà pubbliche, e sulla loro scarsa dimensione quantitativa, ad Atene, cfr. Lewis 1990; Papazarkadas 2011, pp. 212-236.

⁵⁰ Da ultimo, Knigge 2006, in part. pp. 153-159. Diversamente, Houby-Nielsen 1995, pp. 152-163, interpreta i due tumuli come luoghi di sepoltura appartenenti a gruppi simposiali. Cfr. anche Marchiandi 2011a, pp. 21 con n. 11 e 22 con nn. 19 e 20.

⁵¹ Andreyev 1974, pp. 44-45; Ismard 2010, pp. 163-185. Sulla Φελλεῖς di *IG II² 2492* cfr. Krasilnikoff 2008.

⁵² Knigge 1988, p. 110; Kovacsovic 1990, p. 6 con n. 1.

liche documentata per la seconda metà del IV secolo dalle citate *Rationes Centesimarum*⁵³.

III. Fino a questo punto ho parlato, in termini generici, di «demo» e di amministrazione dei demi ma, alla luce delle acquisizioni delle recenti indagini sull'area del Ceramico, e sulle origini e il significato specifico di questa denominazione, è ora possibile tentare di essere più specifici. Se appare infatti convincente, sulla base della testimonianza degli ὄροι Κεραμεικοῦ rinvenuti all'interno e all'esterno del Dipylon che lo delimitavano, che il termine Κεραμεικός si riferisse innanzitutto all'asse stradale che collegava l'angolo nord-ovest dell'Agorà con l'Accademia e, per estensione, agli edifici e ai monumenti su di esso prospicienti⁵⁴, ne deriva che si dovrà tenere del tutto distinto da esso il demo di Κεραμεῖς che certamente si sviluppava lungo il *Dromos*⁵⁵ ma non necessariamente si identificava totalmente con esso. Sono in particolare i suoi limiti sud-occidentali che rimangono discussi, e in altri termini se l'area posta a sud-ovest dell'asse viario, e quindi anche quella della necropoli del Ceramico, si trovasse sul piano amministrativo all'interno del territorio di questo demo o in quello dell'adiacente demo di Melite⁵⁶.

Risultano in ogni caso evidenti, alla luce di quanto finora emerso, la complessità e soprattutto l'articolazione dello statuto giuridico e amministrativo dell'area che negli studi moderni viene comunemente definita, in modo unitario, «Ceramico». Al suo interno erano infatti contenuti, e dobbiamo immaginare adiacenti se non addirittura inframmezzati, terreni, come ad esempio i recinti funerari della *Terrassenanlage*, di proprietà privata e terreni pubblici. Tra questi ultimi è poi necessario distinguere ulteriormente tra quegli spazi che facevano capo all'amministrazione della *polis* e quelli di pertinenza del demo (o addirittura dei demi, nel caso i demi interessati fossero Kerameis e Melite). Si individuano così in quest'area del προάστιον⁵⁷, a partire dalle mura temistoclee che, come rivelato dalle iscrizioni relative ai lavori di ricostruzione o restauro, ricadevano certamente sotto l'amministrazione della città, la fascia immediatamente al di fuori di esse, comprendente la strada che correva attorno al perimetro delle mura tra queste e il *proteichisma* (Plut. *Lys.* 203a) e la strada periferica esterna⁵⁸, che dovevano appartenere alla categoria delle δημοσῖαι ὁδοί ed erano ovviamente anch'esse affidate alla cura e alla gestione della *polis*⁵⁹; l'asse viario del *Dromos*, il *Kerameikos* propriamente detto, lungo il quale si trova-

⁵³ Lambert 1997; Isnard 2010, pp. 167-179, con la precedente bibliografia.

⁵⁴ Stroszcek 2003; Steffelbauer 2007, pp. 230-232; discussione della problematica anche in Monaco 2000, pp. 148-154; 2003, pp. 691-692; Ficuciello 2008, pp. 37-41. Sulla distinzione tra Ceramico interno ed esterno v. Ruggeri 2005.

⁵⁵ Steffelbauer 2007.

⁵⁶ Steffelbauer 2007, p. 256; Ficuciello 2008, p. 40.

⁵⁷ Sul *proastion*, «Landzone in unmittelbaren Nähe der Stadt», si veda Audring 1981.

⁵⁸ Per tali strade periferiche v. ora Ficuciello 2008, pp. 61 e 200-201.

⁵⁹ Sulle δημοσῖαι ὁδοί cfr. Ficuciello 2008, pp. 18-21.

vano i *polyandria* pubblici del *Demosion Sema* (schol. ABFGc₂ ad Thuc. 2, 34, 5: τὸ δημόσιον σῆμα: τὸ καλούμενον Κεραμεικόν) ma sul quale insistevano anche case private (Is. 5, 26: ἀντὶ δὲ τῆς προικὸς τὴν <συν>οικίαν αὐτῶ τὴν ἐν Κεραμεικῶ παρέδωκε; Plat. *Parm.* 127b-c) – diviene manifesta alla luce di ciò l'utilità degli *horoi Kerameikou* – e santuari (ad esempio quello di Artemis Ariste e Kalliste [Paus. 1, 29, 2])⁶⁰, nonché, nella necropoli del Ceramico, spazi «di servizio» appartenenti alla terra pubblica del demo, dati in concessione, non sappiamo in quale forma (concessione in godimento di una sorta di diritto di superficie?), per la sepoltura di cittadini e non-cittadini, giustapposti a terrazzamenti destinati a recinti funerari privati, i periboli. Emerge di conseguenza, anche per una porzione di estensione tutto sommato abbastanza limitata, un complesso mosaico di terreni e porzioni di suolo di diverso statuto giuridico. Nel caso sia corretta l'ipotesi che le necropoli fossero innanzitutto di competenza dei demi, si conferma inoltre ancora una volta il ruolo «bifronte» delle funzioni amministrative di questi ultimi e dei loro demarchi, i quali per certe materie agivano come magistrati locali e, in quanto tali, avevano prerogative e responsabilità sulle questioni che più direttamente investivano la vita – politica, religiosa e sociale – delle loro comunità, mentre per altri ambiti, nel nostro caso specifico anche la gestione delle necropoli nelle quali, come conseguenza dell'elevato grado di mobilità della popolazione all'interno dell'Attica⁶¹, erano con tutta evidenza accolti anche individui, di condizione cittadina e non, non registrati nel demo, agivano come magistrati «decentrati» su delega della città⁶².

Esce quindi rafforzata da questa analisi pur dedicata ad un limitato settore del diritto pubblico l'immagine della città di Atene come di un organismo amministrativo dotato di un grado di complessità che non deve essere sottovalutato, né tanto meno ignorato, immagine che può offrire un nuovo puntuale contributo al dibattito sulla controversa e ormai annosa questione della «statualità» della *polis*⁶³.

BIBLIOGRAFIA

- Anderson 2009: G. Anderson, *The Personality of the Greek State*, *JHS* 129, pp. 1-21.
 Andreyev 1974: V. N. Andreyev, *Some Aspects of Agrarian Conditions in Attica in the Fifth to Third Centuries B.C.*, *Eirene* 12, pp. 5-46.
 Arnaoutoglou 2003: I. N. Arnaoutoglou, *Thusias heneka kai sunousias. Private Religious Associations in Hellenistic Athens*, Athens.

⁶⁰ Arrington 2010, p. 515.

⁶¹ Damsgaard-Madsen 1988; Osborne 1991, pp. 239-250; Cohen 2000, pp. 122-129.

⁶² Whitehead 1986, pp. 97-138; Faraguna 1997; Lasagni 2011, pp. 45-59.

⁶³ Per una recente ripresa del problema v. ora Anderson 2009.

- Arrington 2010: N. T. Arrington, *Topographic Semantics. The Location of the Athenian Public Cemetery and its Significance for the Nascent Democracy*, *Hesperia* 79, pp. 499-539.
- Audring 1981: G. Audring, *Proastion. Zur Funktion der stadtnahen Landzone archaischer Polis*, *Klio* 63, pp. 215-231.
- Beauchet 1897: L. Beauchet, *Histoire du droit privé de la république athénienne*, III. *Le droit de propriété*, Paris (rist. an. Amsterdam 1969).
- Bergemann 1997: J. Bergemann, *Demos und Thanatos. Untersuchungen zum Wertesystem der Polis im Spiegel der attischen Grabreliefs des 4. Jahrhunderts v. Chr. und der Funktion der gleichzeitigen Grabbauten*, München.
- Brueckner 1909: A. Brueckner, *Der Friedhof am Eridanos*, Berlin.
- Closterman 2007: W. E. Closterman, *Family Ideology and Family History: The Function of Funerary Markers in Classical Attic Peribolos Tombs*, *AJA* 111, pp. 633-652.
- Cohen 2000: E. E. Cohen, *The Athenian Nation*, Princeton.
- Damsgaard-Madsen 1988: A. Damsgaard-Madsen, *Attic Funeral Inscriptions: Their Use as Historical Sources and some Preliminary Results*, in *Studies in Ancient History and Numismatics Presented to Rudi Thomsen*, Aarhus, pp. 55-68.
- Davies 1971: J. K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford.
- Dyck 2004: A. R. Dyck, *A Commentary on Cicero, De Legibus*, Ann Arbor.
- Eichler 1914: F. Eichler, *ΣΗΜΑ und ΜΝΗΜΑ in älteren griechischen Grabinschriften*, *MDAI(A)* 39, pp. 138-143.
- Engels 1998: J. Engels, *Funerum sepulcrorumque magnificentia. Begräbnis- und Grabluxusgesetze in der griechisch-römischen Welt mit einigen Ausblicken auf Einschränkungen des funeralen und sepulkralen Luxus im Mittelalter und in der Neuzeit*, Stuttgart (*Hermes Einzelschr.* 78).
- Fantasia-Carusi 2004: U. Fantasia-C. Carusi, *Revisioni e controlli delle liste dei cittadini: la diapsephisis ateniese del 346/5 a.C.*, in S. Cataldi (ed.), *Polis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali*, Alessandria, pp. 187-216.
- Faraguna 1997: M. Faraguna, *Registrazioni catastali nel mondo greco: il caso di Atene*, *Athenaeum* 85, pp. 7-33.
- Faraguna 1998: M. Faraguna, *Un nuovo studio sulle Rationes Centesimarum*, *Dike* 1, pp. 171-180.
- Faraguna 2000: M. Faraguna, *A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiari*, *Chiron* 30, pp. 65-115.
- Faraguna 2003: M. Faraguna, *Vendite di immobili e registrazione pubblica nelle città greche*, in *Symposion 1999*, Köln-Weimar-Wien, pp. 97-122.
- Faraguna 2012: M. Faraguna, *Diritto, economia, società: riflessioni su eranos tra età omerica e mondo ellenistico*, in B. Legras (ed.), *Transferts culturels et droits dans le monde grec et hellénistique*, Paris, pp. 129-153.
- Ferguson 1944: W. S. Ferguson, *The Attic Orgeones*, *HThR* 37, pp. 61-140.

- Feyel 2009: Chr. Feyel, ΔΟΚΙΜΑΣΙΑ. *La place et le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques*, Nancy-Paris.
- Ficuciello 2008: L. Ficuciello, *Le strade di Atene*, Atene-Paestum.
- Fisher 2001: N. Fisher, *Aeschines. Against Timarchos*, Oxford.
- Fraser 1977: P. M. Fraser, *Rhodian Funerary Monuments*, Oxford.
- Fraser 1995: P. M. Fraser, *Citizens, Demesmen and Metics in Athens and Elsewhere*, in M. H. Hansen (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State*, Copenhagen, pp. 64-90.
- Frisone 2000: F. Frisone, *Leggi e regolamenti funerari nel mondo greco*, I. *Le fonti epigrafiche*, Galatina.
- Gabrielsen 2001: V. Gabrielsen, *The Rhodian Associations and Economic Activity*, in Z. H. Archibald-J. K. Davies-V. Gabrielsen-G. J. Oliver (edd.), *Hellenistic Economies*, London-New York, pp. 215-244.
- Game 2008: J. Game, *Actes de vente dans le monde grec. Témoignages épigraphiques des ventes immobilières*, Lyon.
- Garland 1982: R. S. J. Garland, *A First Catalogue of Attic Peribolos Tombs*, BSA 77, pp. 125-176.
- Garland 2001: R. Garland, *The Greek Way of Death*, Ithaca².
- Hansen 1976: M. H. Hansen, *Apagoge, Endeixis and Ephesis against Kakourgoi, Atimoi and Pheugontes. A Study in the Athenian Administration of Justice in the Fourth Century B.C.*, Odense.
- Harris 1988: E. M. Harris, *When is a Sale not a Sale? The Riddle of Athenian Terminology for Real Security Revisited*, CQ 38, pp. 351-381 (= *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens*, Cambridge 2006, pp. 163-206).
- Harrison 1968: A. R. W. Harrison, *The Law of Athens*, I, Oxford.
- Hennig 1994: D. Hennig, *Immobilienwerb durch Nichtbürger in der klassischen und hellenistischen Polis*, Chiron 24, pp. 305-344.
- Hennig 1995: D. Hennig, *Staatliche Ansprüche an privaten Immobilienbesitz in der klassischen und hellenistischen Polis*, Chiron 25, pp. 235-282.
- Henry 1983: A. S. Henry, *Honours and Privileges in Athenian Decrees*, Hildesheim-Zürich-New York.
- Hildebrandt 2006: F. Hildebrandt, *Die attischen Namenstelen. Untersuchungen zu Stelen des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin.
- Houby-Nielsen 1995: S. H. Houby-Nielsen, "Burial Language" in *Archaic and Classical Kerameikos*, in S. Dietz (ed.), *Proceedings of the Danish Institute at Athens*, I, Athens, pp. 129-191.
- Humphreys 1980: S. C. Humphreys, *Family Tombs and Tomb Cult in Ancient Athens: Tradition or Traditionalism?*, JHS 100, pp. 96-126.
- Ismard 2010: P. Ismard, *La cité des réseaux. Athènes et ses associations, VI^e-I^{er} siècle av. J.-C.*, Paris.
- Jones 1999: N. F. Jones, *The Associations of Classical Athens: The Response to Democracy*, New York-Oxford.

- Kloppenborg 1996: J. S. Kloppenborg, *Collegia and Thiasoi. Issues in Function, Taxonomy and Membership*, in J. S. Kloppenborg-S. G. Wilson (edd.), *Voluntary Associations in the Greco-Roman World*, London-New York, pp. 16-30.
- Knigge 1988: U. Knigge, *Der Kerameikos von Athen. Führung durch Ausgrabungen und Geschichte*, Athens.
- Knigge 2006: U. Knigge, *Ein Grabmonument der Alkmeoniden in Kerameikos*, *MDAI(A)* 121, pp. 127-163.
- Kovacsovics 1990: W. K. Kovacsovics, *Kerameikos XIV. Die Eckterrasse an der Gräberstrasse des Kerameikos*, Berlin-New York.
- Kränzlein 1963: A. Kränzlein, *Eigentum und Besitz im griechischen Recht des fünften und vierten Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin.
- Krasilnikoff 2008: J. E. Krasilnikoff, *Attic φελλεύς. Some Observations on Marginal Land and Rural Strategies in the Classical Period*, *ZPE* 167, pp. 37-49.
- Kron 2011: G. Kron, *The Distribution of Wealth at Athens in Comparative Perspective*, *ZPE* 179, pp. 129-138.
- Lambert 1997: S. D. Lambert, *Rationes Centesimarum. Sales of Public Land in Lykourgan Athens*, Amsterdam.
- Langdon 2000: M. K. Langdon, *The Quarries of Peiraiæus, AD 55*, pp. 235-250.
- Lasagni 2011: C. Lasagni, *Il concetto di realtà locale nel mondo greco. Uno studio introduttivo nel confronto tra poleis e stati federali*, Roma.
- Lewis 1990: D. M. Lewis, *Public Property in the City*, in O. Murray-S. Price (edd.), *The Greek City From Homer to Alexander*, Oxford, pp. 245-263.
- Lohmann 1993: H. Lohmann, *Atene. Forschungen zu Siedlungs- und Wirtschaftsstruktur des klassischen Attika*, I-II, Köln-Weimar-Wien.
- MacDowell 2009: D. M. MacDowell, *Demosthenes the Orator*, Oxford.
- Maffi 1997: A. Maffi, *Forme della proprietà*, in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, II.2, Torino, pp. 345-368.
- Marchiandi 2002: D. Marchiandi, *Fattorie e periboli funerari nella chora di Efestia (Lemno): l'occupazione del territorio in una cleruchia ateniese tra V e IV sec. a.C.*, *ASAIA* 80, pp. 487-583.
- Marchiandi 2008a: D. Marchiandi, *Le necropoli ateniesi del V secolo tra tradizione arcaica e tendenza all'omologazione*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, *ACSMGr* 47, pp. 105-136.
- Marchiandi 2008b: D. Marchiandi, *Riflessioni in merito allo statuto giuridico di Lemno nel V secolo a.C. La ragnatela bibliografica e l'evidenza archeologica: un dialogo possibile?*, *ASAIA* 86, pp. 11-39.
- Marchiandi 2011a: D. Marchiandi, *I periboli funerari nell'Atene classica: lo specchio di una 'borghesia'*, Atene-Paestum.
- Marchiandi 2011b: D. Marchiandi, *Les périboles funéraires familiaux à l'époque de Lycurgue: entre aspirations «bourgeoises» et tendances nouvelles*, in V. Azoulay-P. Ismard (edd.), *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, Paris, pp. 133-162.

- Matthaiou 2000-2003: A. P. Matthaiou, Φρατερικός νόμος Πάρου, *Horos* 14-16, pp. 307-310.
- Meyer 1993: E. A. Meyer, *Epitaphs and Citizenship in Classical Athens*, *JHS* 113, pp. 99-121.
- Monaco 2000: M. C. Monaco, Ergasteria. *Impianti artigianali ceramici ad Atene e in Attica dal protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma.
- Monaco 2003: M. C. Monaco, recens. a J. Papadopoulos, Ceramicus redivivus. *The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora* (Princeton 2003), *ASAIA* 81, pp. 687-696.
- Morris 1994: I. Morris, *Everyman's Grave*, in A. L. Boegehold-A. C. Scafuro (edd.), *Athenian Identity and Civic Ideology*, Baltimore-London, pp. 67-101.
- Nenci 1979: G. Nenci, *Spazio civico, spazio religioso e spazio catastale nella polis*, *ASNP* s. III, 9, pp. 459-477.
- Nielsen *et al.* 1989: T. H. Nielsen-L. Bjertrup-M.H. Hansen-L. Rubinstein-T. Vestergaard, *Athenian Grave Monuments and Social Class*, *GRBS* 30, pp. 411-420.
- Niku 2007: M. Niku, *The Official Status of the Foreign Residents in Athens, 322-120 B.C.*, Helsinki.
- Ober 1989: J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens*, Princeton.
- Oliver 2000: G. Oliver, *Athenian Funerary Monuments: Style, Grandeur, and Cost*, in G. J. Oliver (ed.), *The Epigraphy of Death. Studies in the History and Society of Greece and Rome*, Liverpool, pp. 59-80.
- Osborne 1987: R. Osborne, *Classical Landscape with Figures*, London.
- Osborne 1991: R. Osborne, *The Potential Mobility of Human Populations*, *OJA* 10, pp. 231-252.
- Oulhen 2004: J. Oulhen, *La société athénienne*, in P. Brulé-R. Descat (edd.), *Le monde grec aux temps classiques*, II. *Le IV^e siècle*, Paris, pp. 251-351.
- Papazarkadas 2011: N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford.
- Parker 1983: R. Parker, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford.
- Parker 2005: R. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.
- Pečírka 1966: J. Pečírka, *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*, Praha.
- Petrakos 1999: V. Ch. Petrakos, Ο δήμος του Ραμνούτου. Σύνοψη των ανασκαφών και των ερευνών (1813-1998), I. Τοπογραφία, Athinai.
- Pringsheim 1950: F. Pringsheim, *The Greek Law of Sale*, Weimar.
- Rhodes 1981: P. J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- Rubinstein 1993: L. Rubinstein, *Adoption in IV. Century Athens*, Copenhagen.
- Rubinstein 2000: L. Rubinstein, *Litigation and Cooperation. Supporting Speakers in the Courts of Classical Athens*, Stuttgart (*Historia Einzelschr.* 147).

- Ruggeri 2005: C. Ruggeri, 'Innerer' und 'Äusserer Kerameikos' von Athen: eine moderne Erfindung?, *MDAI(A)* 120, pp. 233-240.
- Scafuro 1994: A. C. Scafuro, *Witnessing and False Witnessing: Proving Citizenship and Kin Identity in Fourth-Century Athens*, in A. L. Boegehold-A. C. Scafuro (edd.), *Athenian Identity and Civic Ideology*, Baltimore-London, pp. 136-198.
- Schmaltz-Salta 2003: B. Schmaltz-M. Salta, *Zur Weiter- und Wiederverwendung attischer Grabreliefs klassischer Zeit*, *JDAI* 118, pp. 49-203.
- Sourvinou-Inwood 1995: Chr. Sourvinou-Inwood, *'Reading' Greek Death, to the End of the Classical Period*, Oxford.
- Stears 2000: K. Stears, *The Times They Are A'Changing: Developments in Fifth-Century Funerary Sculpture*, in G. J. Oliver (ed.), *The Epigraphy of Death. Studies in the History and Society of Greece and Rome*, Liverpool, pp. 25-58.
- Steffelbauer 2007: I. Steffelbauer, *Lage und Grenze des Demos Kerameis und des Kerameikos von Athen*, *MDAI(A)* 122, pp. 229-261.
- Stelzer 1971: E. Stelzer, *Untersuchungen zur Enktesis im attischen Recht*, München.
- Stichel 1992: R. H. W. Stichel, *Columella – Mensa – Labellum. Zum Form der attischen Grabmäler im Luxusgesetz des Demetrios von Phaleron*, *AA*, pp. 433-440.
- Stroszeck 2003: J. Stroszeck, *ΟΡΟΣ ΚΕΡΑΜΕΙΚΟΥ. Zu den Grenzsteinen des Kerameikos in Athen, Polis 1*, pp. 53-83.
- Stroszeck 2006: J. Stroszeck, *Lakonisch-rotfigurige Keramik aus den Lakedaimoniergräbern am Kerameikos von Athen (403 v. Chr.)*, *AA*, pp. 101-120.
- Stupperich 1977: R. Stupperich, *Staatsbegräbnis und Privatgrabmal im klassischen Athen*, Münster.
- Todd 2010: S. C. Todd, *The Athenian Procedure(s) of Dokimasia*, in *Symposion 2009*, Wien, pp. 73-98.
- Tsagalis 2008: Chr. C. Tsagalis, *Inscribing Sorrow. Fourth-Century Attic Funerary Epigrams*, Berlin-New York.
- Van Nijf 1997: O. M. Van Nijf, *The Civic World of Professional Associations in the Roman East*, Amsterdam.
- Whitehead 1977: D. Whitehead, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica, 508/7-ca 250 B.C.*, Princeton.
- Willemsen 1977: F. Willemsen, *Zu den Lakedaimoniergräbern im Kerameikos*, *MDAI(A)* 92, pp. 117-157.
- Wyse 1904: W. Wyse, *The Speeches of Isaeus*, Cambridge.

